



L'Arcivescovo di Catania

OMELIA PER LA FESTA DI SAN MICHELE ARCANGELO DELLA POLIZIA DI STATO

Santuario di San Michele ai Minoriti

Catania

29 settembre 2026

Carissimo Signor Questore,

Carissimi Signor Prefetto, Vice Sindaco, Magnifico Rettore,

illustri autorità civili, militari e della magistratura,

permettete che dia il benvenuto particolare a coloro che si sono insediati in questi ultimi mesi: il dottor Salvatore Montemagno Vicario del Questore recentemente insediatosi, così come al comandante provinciale dei Carabinieri, colonnello Nicola Ferrucci, al comandante della Stazione aeronautica di Sigonella colonnello Paolo Castelli; al referente diocesano per le Forze civili e militari don Salvatore Interlando, e vi presento il nuovo parroco della cattedrale padre Salvatore Ali: vi faccio tanti auguri di buona missione nella nostra bella e complessa terra di Catania.

Già nel Medioevo San Michele arcangelo, insieme al martire San Giorgio, erano invocati come patroni della milizia cristiana, e se l'arcangelo esercitò nel VI secolo un certo fascino sul popolo dei Longobardi che costituì il ducato di Benevento, fu proprio il suo carattere "militante". Oggi rileggiamo la sua figura non solo alla luce di una tradizione liturgica e storica, ma anche biblica.

Gli angeli sono creature di cui è popolato il mondo delle Sacre Scritture e la loro definizione più appropriata rimane quella che ne dà San Gregorio Magno, che in una sua omelia sui Vangeli afferma: "È da sapere che il termine "angelo" denota

l'ufficio, non la natura. Infatti quei santi spiriti della patria celeste sono sempre spiriti, ma non si possono chiamare sempre angeli, poiché solo allora sono angeli, quando per mezzo loro viene dato un annunzio. Quelli che recano annunci ordinari sono detti angeli, quelli invece che annunziano i più grandi eventi sono chiamati arcangeli ". San Gregorio, dopo aver spiegato la funzione degli arcangeli, Gabriele, che porta l'annuncio a Maria, spiega che "Quando deve compiersi qualcosa che richiede coraggio e forza, si dice che è mandato Michele perché si possa comprendere dall'azione e dal nome, che nessuno può agire come Dio".

In un mondo che è tornato negli ultimi anni all'uso massiccio di armi, che stanno chiedendo anche grandi investimenti economici e che richiedono vigilanza da parte di tutti per non sprofondare nell'irreparabile, permettete che comprendiamo il senso di parole come armi, guerra, difesa e attacco, relative all'arcangelo Michele. Guardare a San Michele non ci può portare ad un'accettazione implicita della violenza, né all' esaltazione delle armi, ma ci fa scoprire il senso del ministero dell'arcangelo: la custodia del popolo d'Israele, la custodia della Chiesa e del bene dell'umanità. Custodire vuol dire curare, accompagnare, ma anche difendere con forza quando le circostanze lo richiedono. Perché un'arma sulle raffigurazioni di questo Angelo? Semplicemente per sottolineare che la custodia richiede la difesa da tutto ciò che minaccia l'umanità.

Permettete che io ritorni ancora sulla "*Magnifica humanitas*" per sottolineare uno dei mali del nostro tempo e il senso di quella "custodia di ciò che è umano" che voi uomini e donne della Polizia di Stato siete chiamati ad esercitare con l'esempio e l'intercessione di San Michele. L'enciclica afferma che uno dei mali del nostro tempo è la normalizzazione della guerra e dei conflitti: la guerra doveva restare una "extrema ratio", circondata da limiti etici e giuridici rigorosi, e comunque da "un orizzonte politico orientato alla pace" (n. 189). Oggi assistiamo ad "un cambio di paradigma nel discorso pubblico e sulle scelte di riarmo", con *escalation* di tensioni e minacce che sono diventate abituali, amplificate dalla dimensione mediatica e digitale, e che raggiungono anche il mondo ludico dei nostri ragazzi. È l'idea di un potere senza limiti e senza confini etici: è la stessa idea contro cui si leva il monito che è anche il significato del nome "Michele": "Chi è come Dio?"

Qual è il modo di custodire il bene dell'umanità? È unico, antico è sempre nuovo: amare la giustizia e la pace. Se voi ci siete, cari uomini e donne della Polizia, se avete con voi un'arma, non è per aggredire o per esaltare una cultura militarista, ma

per custodire, e tutta la vostra attività è quella di agire con responsabilità e professionalità. Ciò che accade a livello mondiale ha risonanza nella nostra gente e rafforza le azioni della criminalità organizzata e della microcriminalità, perché ha l'effetto della legittimazione che un padre violento dà al proprio figlio dei suoi primi atti volti a oltraggiare l'altro.

Abbiamo bisogno di una visione ampia, aperta al mondo e di una attenta alla dimensione locale, propria del nostro territorio. Quelle parole dell'Apocalisse, "Scoppiò una guerra nel cielo" (cf. Ap 12, 7), ci richiamano a situazioni più grandi di noi e del nostro Paese, di dimensione globale, alle quali ci stiamo abituando e che hanno tristi conseguenze anche sul nostro Paese. Ma poi nel nostro territorio siamo chiamati a fare le nostre scelte di carattere politico ed economico, che non possono ripetere gli errori che qualcuno sta commettendo a livello mondiale alimentando i conflitti, ma sono in continuità con il Vangelo, con una Costituzione che ripudia la guerra, con una Europa unita che è nata per scongiurare i conflitti.

Concludo sottolineando un passaggio del libro dell'Apocalisse, che ci dice come è stato vinto Satana: "Ma essi lo hanno vinto grazie al sangue dell'Agnello e alla parola della loro testimonianza" (Ap. 12, 11). Il Sangue dell'Agnello è quello di Cristo, dell'amore disarmato e disarmante: è la forza della mitezza, della legalità, del dialogo, che scaturisce dal Mistero della Croce. E poi c'è la testimonianza: una persona che è coerente, che sa testimoniare con trasparenza ciò in cui crede, custodisce come un padre, come un angelo, la sua città, l'umanità, preservandola dal male ed edificando con la Babele che si crede città degli dei, una Gerusalemme, il luogo della convivialità dei popoli, della convivialità delle differenze, direbbe il santo vescovo di Molfetta don Tonino Bello.

✠ Luigi, Arcivescovo